



OFS-GIFRA INFORMA

ORGANO DI INFORMAZIONE

Il Signore ti dia pace

DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE DELLA CAMPANIA
E DELLA GIOVENTU' FRANCESCANA CAMPANIA-BASILICATA

ANNO TERZO NUMERO 5 MAGGIO 2008

Maria, Regina della Famiglia



Pag. 9 Assemblea Unitaria OFS



Pag. 10 Testimoni
del nostro tempo



Pag. 16 Campo Aspiranti GiFra



OFS-GIFRA INFORMA

ORGANO DI INFORMAZIONE
DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE DELLA
CAMPANIA

E DELLA GIOVENTÙ FRANCESCANA
CAMPANIA-BASILICATA

Distribuito in allegato alla rivista nazionale
dell'Ordine Franciscano Secolare
"FVS Francesco il Volto Secolare"



COORDINATORE

Antonio Bruno

REFERENTE GIFRA

Mimmo Cuccaro

COMITATO DI REDAZIONE

Fra Ciro Polverino

Fra Enzo Picazio

Gabriele Ambrosanio

Maria Felicia Della Valle

Antonio Ferrigno

Rita Margiasso

Manlio Merolla

Francesco Ramondini

Amedeo Ricciardi

SEGRETERIA

Anna Ruotolo

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Enzo Notari

COPERTINA

Davide Carrotta

STAMPA

Imprimenda snc

Via Martin Piva 14—Limena (Pd)

Per sostenere questo progetto vi
preghiamo di promuovere gli abbonamenti
in fraternità, e non solo, con bollettino
postale di € 16 sul CC n° 55841050

intestato a:

FRANCESCO

IL VOLTO SECOLARE ASSOCIAZIONE
Corso Porta Vittoria, 18—20122 Milano

Na Rosa mmiez' è pprete sgarrupate

Già steva pe' trasi 'stu mese 'e maggio
ca 'o pàrroco, vicin'â Madunnella,
priàva pe' fa' ave' fede e curaggio
a tutt' 'a ggent'a soia d' 'a parrucchiella:

«So' tante ca nun pigliano 'sta via,
'a ggente ca 'int' 'a chiesa nun ce trase!
Embè, dimmello Tu, Madonna mia,
comm'aggia fa', è nu scunfuorto quase! ».

Na voce 'a dint' 'a statua rispunnette:
«Figliu mi' bello, si 'a ggente nun trase,
nun aspettammo cchiù, tu nun da' retta,
ascimm' 'a ccà, girammo nuie p' 'e ccase!».

'O pàrroco accusì, cu chella statua,
giraie tutt' 'e strat' 'o mese 'e maggio
e, addò cchiù zitto Ddio ca se perpètua,
parlava chella "Rosa" 'int' a nu "raggio":

«Figlie, ca state stanche e v'affannate,
vuie ca currite e nun truvate pace,
a vuie, àneme fredde ca tremmate,
venite cu nu core cchiù verace!

Vuie, ca guardate "l'ombra dint' 'o specchio"
nun v'avvelite pecchè nient'è pperzo,
ma sùbbeto, lassàt' 'a strata vecchia,
pigliate chella nova ca nun smerza!».

Antonio Montariello
(OFS-S.Eframo-Napoli)

SOMMARIO

Pag. 02	Na rosa mmiez' e' pprete sgarrupate
Pag. 03	L'editoriale
Pag. 04	La formazione OFS
Pag. 06	La famiglia primo laboratorio A partire da Elisa
Pag. 07	L'intervista
Pag. 09	L'Assemblea Regionale OFS
Pag. 10	Vittorio Trancanelli
Pag. 12	Fabrizio Mirabella
Pag. 15	OFS Eboli OFS Nocera S. Antonio OFS Napoli S. Eframo
Pag. 16	Campo Aspiranti GiFra
Pag. 18	Corso animatori Araldini
Pag. 19	Ci curiamo di voi
Pag. 20	Curiosità: Storie di calcio e di fede.



Credo sia sempre difficile parlare di Maria: sembra che tutto sia stato già detto eppure il mistero custodito da Maria, donna e madre, non è mai completamente svelato. Non mi riferisco al mistero dell'Immacolato concepimento e neppure allo "scandalo" di Maria, vergine e madre.

Maria in sé racchiude un mistero più grande, origine di tutti gli altri e presupposto perché Dio la scegliesse come sua Madre: il mistero della Fede, venuta e sacrificio di Cristo. Maria, prima di chiunque altro, matura la coscienza che, senza la partecipazione dell'Uomo, Cristo non può salvare l'umanità.

È necessario che l'Uomo sia protagonista, e non solo destinatario, del disegno di salvezza e in Maria è l'accesso di Dio al loro cuore, attraverso il suo grembo maternamente accogliente.

Da questo grembo l'umanità tutta sarà partorita sotto la croce: "Ecco la tua madre!" (Gv 19,27) racchiude la speranza del Crocifisso nell'umanità rinnovata, che possa vivere il mistero custodito da Maria. L'eredità del Crocifisso scorre e fluisce verso l'Uomo come un fiume in piena retto dagli argini di Maria, Sua e nostra Madre.

Vivere il mistero significa accettarlo e sceglierlo come guida della propria vita, grazie alla Fede, senza necessariamente comprenderlo fino in fondo: ecco Maria e Giuseppe, suo sposo, che smarriscono il Figlio. Insieme, angosciati, cercano Colui che è "venuto per occuparsi delle cose del Padre" (Lc 2, 49). Lo trovano nel tempio di Gerusalemme tra i sapienti senza comprendere le sue parole.

Quel tempio, come tutto, si sua Resurrezione. Quel Corpo risorto, lasciando struito dagli uomini, in Ge-

la Sua crocifissione (Gv 19, Maria non andrà mai al se-

siano le donne e i discepoli del corpo la Resurrezione. del Figlio prediletto, dal l'umanità redenta si prepara dare origine al nuovo con-

sione della Chiesa del mon-

Maria è una donna sempli- si angosciano per il distac-

Giuseppe è il padre putativo mondo. Gesù è il Figlio, un Suo sogno, criptico per i quello del Padre celeste. miglia: sacra perché scelta cettature più comuni, con sioni che insieme e con leti-

Maria e Giuseppe sono te- di dell'amore e dell'eternità. Con essi la Famiglia è sinonimo di vita eterna perché essa stessa è eterna in quanto per sempre sono i frutti che produce.

Questo è l'augurio che rivolgo a noi cristiani e francescani: affinché possiamo cogliere nella Famiglia il vero senso della missione, dell'amore e dell'eternità. Maria, focolare delle nostre famiglie, e Giuseppe, nostro custode, ci aiuteranno a realizzare il sogno di Gesù, ovvero compiere la volontà del Padre; basta vivere tutto con Fede, senza cercare la spiegazione per ogni cosa, e pazienza, aspettando il maturare dei tempi di ciascuno: nostro compito in famiglia è dare gli strumenti, non le scadenze!

Maria ci ha portati per mano a parlare delle nostre famiglie, attraverso la Sua: viva Maria, Regina della Famiglia!

Buona lettura, Mimmo Cuccaro.



trasformerà per mezzo della tempio trasfigurerà nel Suo vuoto il tempio di pietra co-

rusalemme e nel giardino del- (41): il sepolcro. polcro del Figlio; lascia che in lutto a vedere con gli occhi Seppur madre trafitta, privata cuor suo l'amore di Cristo per a "straripare" con forza per cepimento, quello della mis-

do. ce, una madre come tante che co, mai definitivo, dal Figlio; di Gesù, il Suo custode nel prediletto e difficile perché ha genitori, che coincide con Così immagino la Sacra Fa- da Dio e famiglia nelle sfac- problematiche e incompre- zia possono essere superate.

stimoni della famiglia, baluar-

di dell'amore e dell'eternità. Con essi la Famiglia è sinonimo di vita eterna perché essa stessa è eterna in quanto per sempre sono i frutti che produce.



La formazione OFS

Destinatari, metodologia e formatori

Non è possibile parlare astrattamente di formazione se prima non si cerca di definire la figura e le caratteristiche di colui che di tale formazione deve essere il destinatario con particolare riguardo a quanti sono nel periodo di iniziazione nelle varie fraternità. Mi riferirò, essenzialmente a questi ultimi, dal momento che è evidente che ad essi soprattutto va la nostra attenzione quando si tratta di formazione.

VARIE CATEGORIE DI FORMANDI

La varietà del materiale umano che si presenta può sconcertare ma ben presto, invece, essa si evidenzia come un dato positivo. È sempre stato così nella storia dell'OFS: esso fin dall'inizio accolse ogni genere di persone: nobili e popolani, ricchi e poveri, lavoratori della mano e della mente. Questa varietà di origine sociale permane anche oggi. Pertanto è ancora possibile in tutte le fraternità avere tra i formandi l'idraulico accanto all'ingegnere, la collaboratrice domestica accanto all'impiegato di banca. A questa varietà di estrazione sociale si accompagna anche, come è naturale, una varietà di livelli culturali per cui il formatore deve badare molto al modo di trasmettere i contenuti della formazione. Ma oggi, la diffusione dei mass-media e la generalizzata istruzione dell'obbligo, fanno sì che esista una ormai generica recettività ai problemi di carattere culturale, sociale e politico, purché la mediazione di essi venga fatta con un linguaggio accessibile. Perciò mi sembra opportuno ribadire anche qui ciò che è stato ripetutamente affermato in altre sedi: cioè non esserci tanto problemi di contenuto, quanto di linguaggio. E ciò perché anche i laici più qualificati risentono ancora di una caratterizzazione del linguaggio in senso clericale o intellettualistico che è decisamente superata, che comunque non è francescana e che è già tagliata fuori dalle grandi vie di comunicazione del pensiero. Maggiormente incidono sulla composizione del gruppo differenze di altro tipo: differenze di ordine ideologico e di età. Spesso, ma non sempre, le due differenze viaggiano insieme. Le differenze puramente ideologiche sono spesso represses, anche per l'atavica paura del francescano a parlare di politica in sede di fraternità; quali che siano le sue opinioni egli preferisce tenerle per sé. L'altra differenza – quella dell'età – si fa fulmineamente avvertire proprio per le reazioni che provoca, e che sono sempre, se opportunamente guidate, stimolo positivo alla crescita del gruppo.

Un dato unificante nella estrema varietà di queste condizioni è il comune denominatore di una scarsa e poco qualificata preparazione religiosa. Nei giovani la formazione religiosa è carente perché essi difettano generalmente proprio delle nozioni fondamentali della fede; se le posseggono non le accettano; se le accettano, le interpretano in modo del tutto personale, secondo la linea del dissenso in voga nel

momento storico. I più anziani hanno, invece, una formazione religiosa di tipo tradizionale, che pur essendo in sé buona, e spesso vissuta con coerenza, risente di molte lacune. Si tratta, allora, di saper armonizzare queste diversità, colmando lacune di segno opposto ed arrivando ad impartire una formazione il più possibile omogenea, pur partendo da situazioni di base totalmente diverse.

LE MOTIVAZIONI DI UNA SCELTA

È molto importante, anzitutto, conoscere e valorizzare le motivazioni altrettanto diverse che hanno condotto le persone alla fraternità. La ricerca, fatta ovviamente a livello individuale, di tali motivazioni, e il loro chiarimento allo stesso interessato, è uno dei primi aspetti, e dei più delicati, dell'opera di un formatore.

I giovani approdano in fraternità quasi sempre trascinati da qualcuno, ma seguendo in realtà ed inconsciamente la propria persona. Vivono spesso una profonda inquietudine per cui hanno come caratteristica una certa instabilità come pure nutrono la paura di legarsi e di essere soffocati. Bisogna dunque offrire loro un particolare tipo di accoglienza: quella che si riassume nella evangelica espressione <<Vieni e vedi>>.

L'adulto arriva invece in fraternità mosso da altre ragioni. La motivazione più frequente, specie fra le donne, è il richiamo di un ambiente accogliente e fraterno. Questo è già un aspetto vocazionale: queste persone sono chiamate a vivere proprio lo specifico della vita fraterna, e forse anche perché nella vita personale sono invece condannate alla croce della solitudine. Si corre, però, il pericolo di snaturare la fraternità. Una delle più dure fatiche del formatore è infatti quella di indirizzare la formazione al livello soprannaturale, per evitare che si scada nel chiacchiericcio o nella conversazione da salotto.

A queste persone si farà capire con il dovuto garbo, dopo un onesto tempo di discernimento, che chi entra in una fraternità deve prepararsi non solo a ricevere ma anche a dare e che non tutti ricevono in dono la vocazione francescana.

Ci sono, poi, adulti che arrivano spinti da motivazioni più precise: un lutto, una crisi personale o anche voglia di approfondire le radici della propria fede. In queste persone, quasi sempre, l'avvicinarsi al francescanesimo è occasione di rimeditazione della propria esistenza.

Molti approdano alle nostre fraternità con l'unico desiderio di ritrovare il coraggio di credere a volte perduto nel confronto con un avversario ideologicamente più forte: con la speranza di acquistare se non l'abitudine alla dialettica, almeno quell'intima certezza che è necessaria per conservare la fede. Questa disperata esigenza di fede, che tormenta tanti <<piccoli>>, si precisa come vocazione francescana solo in conseguenza del fatto che a questa esigenza è stata offerta una accoglienza francescana.

E vi sono finalmente "anime liete" che arrivano da noi quasi cantando; sanno soltanto di avere da sempre una



grande simpatia per Francesco. Sono anime chiamate ad una pura vocazione di gioia. Sarebbe un errore turbarle, complicarne l'esistenza con problemi di cui non avvertono l'urgenza. Esse hanno, nell'ambito del gruppo, il dono meraviglioso di riportarvi costantemente la serenità.

LA METODOLOGIA DEL DIALOGO

Il Papa Giovanni Paolo II affermò: «Via della Chiesa è l'uomo». Anche la via del maestro di formazione e di tutti i formatori è l'uomo: cioè, in questo caso, il formando stesso, la sua storia interiore, la sua personalità. A questo scopo non possono bastare gli incontri collettivi, ma saranno necessari anche incontri individuali.

Il momento collettivo è altamente necessario sia perché in esso si trattano contenuti specificamente francescani, sia perché è un momento di confronto, che permette ai formandi di crescere nella fraternità proprio attraverso il dialogo. È opportuno impostare la lezione nel modo più ordinato ed efficace possibile e dal momento che anche il Consiglio della fraternità ha la sua responsabilità formativa, i responsabili della formazione concordano con esso il programma, ponendo al centro dell'attenzione tematiche cristiane, francescane e sociali confrontate sempre con la Parola di Dio e il Magistero della Chiesa. La metodologia del dialogo chiede che tutti, formatori e formandi, dopo l'esposizione dell'argomento, esprimano il loro parere, lasciando, poi, al responsabile un ulteriore intervento per approfondire, rettificare e concludere.



È precisa responsabilità del formatore assicurare a tutti, all'interno del gruppo, la stessa possibilità di parlare, di sollecitare gli interventi dei timidi, di ridimensionare con cortese

fermezza gli interventi narcisistici, divagatori o estroversi. In questo difficilissimo esercizio bisognerà comunque adoperare la massima delicatezza. Una sia pur minima e involontaria indelicatezza del formatore può provocare una chiusura totale del formando. La cosa più opportuna sarà ascoltarlo in separata sede dal momento che la capacità di formazione di un maestro o dei suoi collaboratori, si misura non tanto sulla sua eloquenza, quanto nella sua pazienza nell'ascolto.

IL MAESTRO DI FORMAZIONE
Per quanto riguarda il maestro è bene che egli sia persona dotata, oltretutto di sicura formazione, anche di certe necessarie qualità umane, quali la disponibilità, la comprensione, la pazienza ed una buona capacità di comunicazione

Se è necessaria la delicatezza a livello metodologico lo è anche di più a livello spirituale. L'ostacolo maggiore che un maestro di formazione deve affrontare è soprattutto il confronto, che egli non può non fare, tra ciò che deve insegnare e il modo con cui lui stesso personalmente vive ciò che insegna. Se esiste scollamento la via migliore non è quella dello scoraggiamento e della rinuncia. È un'altra la via che bisogna scegliere: quella della fiducia, del ricominciare quotidianamente la lotta per vivere in coerenza con ciò che si insegna. In questo senso il periodo della formazione è «scuola» non solo per i formandi ma anche per il formatore. E lo è anche per un altro motivo: spesso la necessità di dover insegnare ad altri diventa stimolo ad approfondire la propria formazione teorica, a leggere, a studiare di più. Il formatore che intraprende un corso di formazione con un bagaglio conoscitivo appena sufficiente, si accorgerà ben presto che per insegnare cinque, bisogna conoscere almeno dieci. Particolarmente delicato è, infine, il ruolo del formatore nel momento in cui il formando, terminata la preparazione, si inserisce come professo nella vita della fraternità. È qui, in un certo senso, che si compie la verifica dell'operato del formatore. Se egli, durante gli anni della formazione, ha saputo far maturare coscienze veramente comunitarie, questo passaggio si compirà naturalmente e felicemente; altrimenti si verificheranno incomprensioni e diffidenze e il neo-professo tenderà a rapportarsi solo col maestro anziché con tutta la fraternità. Per evitare questo pericolo sarebbe opportuno che fossero più intensi i rapporti tra il gruppo dei formandi e la fraternità già durante gli anni della formazione. Anche la fraternità intera, così, sarà in grado di svolgere il suo ruolo formativo.

Più importante di tutto, però, ai fini di un felice inserimento dei neo-professi nella fraternità, è che il Padre Assistente ne assuma presto la guida spirituale e che il ministro subentri al maestro nel rapporto personale.

Ma c'è una amara realtà dei fatti: Assistenti e ministri sono carichi di un tale lavoro organizzativo che poco o nulla possono concedere, in molti casi, al colloquio personale.

ALCUNE OSSERVAZIONI FINALI

Ci si lamenta in genere che nelle nostre fraternità i formandi sono pochi o pochissimi. Ma proprio il fatto che siano pochi, permette in sostanza un rapporto migliore con essi.

Spesso il maestro di formazione prova una sottile delusione quando si siede di fronte a tre, quattro persone. Questo può essere vero corso per corso; ma a distanza di anni egli può constatare che quei pochi, sommati tra di loro, sono diventati molti e in qualche modo hanno contribuito al rinnovamento della fraternità. Allora, l'invito



è a non avere uno sguardo corto ma a dare spazio alla certezza che Dio è con noi e che la sua opera non lascia mai delusi. Alziamo gli occhi e il cuore a guardare lontano.

Perché la responsabilità del corso di formazione è “splendida e logorante” sarebbe opportuno che essa venisse condivisa da più persone: non solo il maestro di formazione ma anche altri collaboratori. Sarebbe anche auspicabile che l’incarico venisse rinnovato frequentemente, anche se non in modo irrazionale; sia per evitare la sclerotizzazione nella carica sia per valorizzare altre forze presenti in fraternità.

P. Ciro Polverino
Assistente regionale

La famiglia è il primo laboratorio in cui si educa al rispetto delle diversità...

È da questo pensiero di don Tonino Bello che vuole partire la mia riflessione su un argomento così complesso il quale può portare a cadere nella banalità e nella scontatezza di un giudizio troppo semplice e superficiale.

Lo stato della famiglia al giorno d’oggi... si fa presto a dire che non esistono più le famiglie di una volta, senza pensare a quali possano essere le cause e soprattutto rimanendo impantanati in un non-rimedio...



Senza voler cadere in una facile analisi della situazione attuale si può senza dubbio affermare che la società è cambiata fortemente e questo cambiamento derivare dal diverso aspetto della famiglia stessa; essendo essa primo luogo in cui si fa esperienza dell’altro, imparandone e accentandone la diversità, è da considerarsi quale piccolo mondo che influenza ed è influenzato dalla società in un rapporto ciclico costante.

Il punto dal quale, secondo me, bisognerebbe partire, e ripartire, non è il desiderio del ritorno al passato, ma lo sfruttamento della realtà presente nelle sue potenzialità positive: ad esempio, il rapporto tra genitori e figli improntato sempre più sulla possibilità del dialogo che può creare, rispetto

al passato, un rapporto meno distante; senza cadere nell’errore di rendere tale rapporto non egualitario ma addirittura di subordinare dei genitori ai figli: i sociologi spesso si confrontano sulla scomparsa della “distanza” autoritaria tra grandi e piccoli, in quanto i mezzi di comunicazione di massa, in particolar modo la TV, hanno portato i figli a entrare e conoscere il mondo prima sconosciuto degli adulti e questi ultimi a voler apparire sempre più giovani e desiderosi di vivere esperienze tipiche dei ragazzi.

Sfruttando il dialogo, il confronto da entrambi le parti, passando, spendendo del tempo insieme, che non è perdita ma è dono di sé agli altri, allora si può davvero, come diceva il già citato don Tonino Bello, intensificare questo rapporto di offerta raggiungendo il vertice della comunione familiare:

“Ora, se la Trinità è il luogo privilegiato delle relazioni, anche la famiglia deve essere lo spazio in cui, vivendo l’uno per l’altro, vengono rotti i nodi linfatici che producono le tossine di guerra.

Secondo una suggestione semplicissima e splendida, nella Trinità, non c’è Uno più Uno più Uno, uguale a Tre. Ma c’è Uno per Uno per Uno, che fa sempre Tre”.

Rosanna Tedesco
Gifra Eboli

A partire da Elisa, festa di famiglia di chi è senza famiglia...

Elisa era un’anziana che viveva alla stazione centrale di Napoli. Il più delle volte dormiva nella biglietteria, una dei tanti che comunemente sono chiamati barboni. Elisa aveva sofferto molto, a causa di una vita non facile, ma non si era fatta abbrutire dal dolore come dalla povertà. Amava dire ai suoi amici della Comunità di Sant’Egidio, quasi a voler sdebitarsi per il pasto serale e l’aiuto ricevuto, che un giorno avrebbe preso casa e li avrebbe invitati tutti per una grande festa, una “chiassata”, come diceva spiritosamente.

Elisa è poi stata male ed è morta; ma i suoi amici non l’hanno dimenticata. La ricordano ogni anno in una solenne liturgia, che quest’anno è caduta il giorno esatto della sua morte, il 17 febbraio; e insieme a lei ricordano, uno per uno, nome per nome, tutti quelli che vivono per strada e in questi anni hanno raggiunto la casa del Padre. È una memoria importante, perché è il segno che nessuno è dimenticato.

In tanti hanno assistito alla celebrazione nella Basilica dei SS. Severino e Sossio, gli amici della comunità e molti che vivono per strada o al vicino dormitorio e che



della comunità sono amici: un popolo di poveri e di umili, ognuno dei quali ha ricevuto un fiore colorato al termine della messa, in ricordo dell'amicizia che lega tutti e che non abbandona. E, come ogni anno, hanno partecipato tutti insieme ad un grande pranzo festoso. È l'immagine non di un'opera di beneficenza per i poveri, ma di una vera famiglia, che ha allargato i suoi confini passando per il cuore di ciascuno. Quest'anno hanno partecipato circa centotrenta poveri; a tavola vicino ad ognuno era seduto un amico della comunità, una persona con cui esiste un'amicizia fedele nata dall'incontro settimanale per la distribuzione dei pasti. Alla mensa degli amici di Gesù nessuno è solo un numero, o un problema sociale, come spesso sentiamo dire di chi vive per strada, ad esempio perché – si dice – sporcano la città; ma ciascuno ha un nome e ha un nome perché ha un amico che lo ricorda, un amico per cui è importante. Si direbbe, a vedere l'immagine di questo grande pranzo, che è la festa di famiglia di chi è senza famiglia, di chi non è ricordato, di chi non ha nessuno che lo saluti. Ma è anche la festa che, a partire dal Vangelo spezzato nella santa liturgia, tocca il cuore e coinvolge tante persone, tanti che hanno scelto di dedicare un po' di tempo alla settimana per preparare la cena o per distribuire i pasti in città, tanti che magari non pensavano che sarebbero stati così personalmente coinvolti e felici di "dare una mano". Tanti giovani, che si sono occupati del servizio, hanno gustato che davvero "c'è più gioia nel dare che nel ricevere", come diceva Gesù. E ci si è ritrovati tutti in una famiglia che parla di una solidarietà possibile e di una vicinanza semplice e concreta, e insieme spirituale. Di quell'unità – cioè – di cui il mondo ha sempre più bisogno e che nasce dall'amicizia con i poveri.

Comunità di Sant'Egidio
Olindo De Napoli
giovani@lapace@gmail.com

L'intervista

La chiesa insegna che il matrimonio è un sacramento, con ciò intende che la religione è nella vita della coppia e la vita nella sua esperienza più alta è via di salvezza e santità. Dalla vostra esperienza di sposi e genitori come si concretizza nel quotidiano l'esperienza della salvezza e della santità?

Da sempre abbiamo avuto la certezza che il nostro matrimonio, e quindi noi stessi, fossimo stati un "dono" meraviglioso che Dio avesse voluto farci. La sensazione forte che il Signore ci avesse "scelti" e avesse reso possibile questo nostro incontro per costruire con noi una splendida storia d'amore, ci ha condotti a cercare e ad approfondire la sua conoscenza. Ci ha resi consapevoli che il nostro matrimonio era ed è un sacramento vincolante verso la SANTITÀ e la SALVEZZA. Possiamo quindi dire che il primo passo verso di esse è avvenuto sin da subito perché nel nostro cuore vi era consapevolezza che lì sull'altare del nostro "Sì", con noi c'era Dio. Gli altri ingredienti per raggiungere la Santità e la Salvezza che noi sperimentiamo nel quotidiano sono: l'umiltà, intesa come il mettersi docilmente al servizio dell'altro, con amore e mansuetudine proprio come per il Signore (<<Sei tu, Signore, Padre degli umili), l'Accoglienza, il Compromesso, il Perdono, la Misericordia, il Dialogo.

I coniugi sono chiamati ad essere l'uno per l'altra e insieme per i figli la vera immagine dell'amore, della fedeltà, della misericordia e della pazienza di Dio. Quanto il messaggio di San Francesco vi ha aiutato e vi aiuta a vivere ad immagine di Dio?

Dobbiamo premettere che la nostra famiglia ha intrapreso il cammino francescano da pochi anni ma da sempre, nella nostra vita di coppia prima e di famiglia dopo, erano vivi i principi di perfetta letizia, di umiltà, di pazienza, di gioia, di rispetto e ammirazione per il creato, di accoglienza e di perdono. Forse, non eravamo però capaci di portare il nostro abbraccio al lebbroso che era al di fuori del nostro nucleo familiare. Non ci siamo riusciti del tutto però, con l'aiuto di Dio, di Padre Raffaele Caso (guida spirituale) e della fraternità, siamo certi di raggiungere quest'obiettivo, che è stato principio fondamentale per San Francesco.

Quanto è importante per gli sposi che sono chiamati ad essere padre e madre il senso di paternità e maternità di Dio?



Non per essere retorici ma in una società così deviante e caotica come la nostra, si è perso il senso della Paternità e della Maternità. La gioia che questo stato di grazia può infondere negli uomini viene offuscata da mille altri sentimenti inutili e vaghi. Pertanto, noi crediamo che l'essere Padre e Madre alla maniera di Dio possa costituire l'unica vera guida per noi genitori. Dio, infatti, è Padre Misericordioso e infinitamente buono che ci insegna, attraverso la Parola, ad adottare il suo stile di vita e a lasciare liberi i nostri figli di scegliere la via da percorrere. Allo stesso tempo, come solo una madre sa fare, ci riempie il cuore di dolcezze infinite verso di essi.

Secondo voi la vocazione al matrimonio corre di pari passo con la vocazione alla vita consacrata? Quali aspetti ritenete che abbiano in comune queste due realtà?

Sì, pensiamo che il matrimonio e la vocazione alla vita consacrata siano entrambi un'opportunità che il Signore ci offre per raggiungere la SANTITÀ. Hanno in comune l'obbedienza, la fedeltà, la condivisione, la carità, la Preghiera e, seppure in maniera diversa, in entrambi i casi siamo chiamati a vivere passando dalla vita *al Vangelo e dal Vangelo alla vita*. Naturalmente alla maniera di San Francesco e con infinita gioia.

Quanto è importante all'interno di una famiglia il senso di comunione?

Per noi, vivere in comunione significa dividere tutto, sia nello spirito che nel corpo. Vivere in comunione è vivere in pace con gioia e serenità. Evitando di lasciarsi prendere dalla confusione del mondo trasmettendo questo valore inestimabile ai nostri figli e chiaramente anche fuori l'uscio di casa.

Nel mio immaginario ho sempre visto i membri di una famiglia come chicchi di grano della medesima spiga fusi insieme e prostrati nella preghiera in attesa di divenire pane di vita. Riflettendo su questa frase vi chiedo quanto è stata importante la preghiera personale e familiare nella vostra famiglia per conoscervi, accogliervi, amarvi e diventare una cosa sola in Dio?

È poetico sentirsi chicchi di grano della stessa spiga. Possiamo dirti con franchezza che è da qualche anno che abbiamo iniziato, con l'aiuto di Padre Raffaele, ad inserire la preghiera nel contesto della nostra vita familiare. Inizialmente, ci risultava difficile distoglierci dalle numerose attività quotidiane che ci coinvolgevano totalmente. Lentamente, però, la preghiera è diventata fondamentale per la nostra vita. La suddividiamo in due momenti in cui recitiamo la liturgia delle ore insieme e in altri brevi momenti dedicati alla preghiera personale (in questo periodo di quaresima il nostro padre spirituale ci ha consigliato di fare un'ora di adorazione al giorno). Infine cogliamo ogni occasione per pregare con i bambini; ad esempio, quando li por-

tiamo a scuola o mentre ci prepariamo per andare a dormire. Dalla preghiera attingiamo la forza e la serenità per affrontare le giornate e gli eventi belli o brutti che si susseguono. Abbiamo sperimentato e imparato a metterci nelle mani del nostro Padre Celeste affidandogli le nostre scelte e, attraverso la lettura della Parola, ci siamo scrollati talvolta di dosso quei pesi e quelle insicurezze della vita (suggerimento di Padre Raffaele). Non sempre riusciamo a farlo, però sapere di averne la possibilità, ci fa stare meglio.

San Francesco è stato maestro di dialogo, ha attraversato i confini della sua terra per incontrare l'altro. Ha insegnato ai suoi frati a dialogare, a correggersi fraternamente. Come influisce questo carisma di San Francesco nel dialogo della vostra famiglia?

Riteniamo di avere sempre avuto quel CARISMA del dialogo e ringraziamo il Signore di questo dono. Infatti parlare tra noi non è mai stato un problema; sia in casa che fuori riusciamo ad avere dialoghi aperti e sereni. La comunicazione nella nostra famiglia è un vero punto di forza, per questo noi pensiamo che "Francesco" sia sempre stato presenza viva dentro noi.

Nell'articolo 6 del nostro volto si parla di vivere lo spirito francescano di pace, fedeltà e rispetto della vita nella propria famiglia. Spesso però corriamo dietro l'ideale di cambiare il mondo, la società dimenticandoci degli occhi del papà e della mamma che ci aspettano ogni sera per dirci che ci amano alla follia, o lo sguardo del nonno che ormai ad 80 anni e più non cerca altro che un nostro sorriso, una carezza, la nostra compagnia per risollevarsi dal dolore della malattia. Chiedo allora a voi ragazzi: siamo ancora capaci di non scappare dalla nostra famiglia?

(Risponde Lino, il nostro primogenito, con l'assenso di Claudia, la nostra secondogenita). Scappare dalle nostre famiglie è una tentazione che continuamente attira la mentalità di noi giovani, soprattutto per noi adolescenti. Ma saremmo davvero capaci di scappare dai nostri genitori che con il loro amore ci hanno educato? In qualità di figlio, non potrei fuggire dalla mia famiglia, sia perché sono stati i miei genitori a formare il mio carattere fino ad ora, sia perché nella mia famiglia riesco sempre a trovare un rifugio dalla foresta che tutt'oggi è la nostra società. Infatti, essa, devia e mutua continuamente i nostri ideali, a volte indirizzandoci per cattive strade quali droga, alcol o compagnie poco raccomandabili. La soluzione? Fare tesoro della protezione e del rifugio offertoci con amore dalla famiglia.

Con affetto,

Patrizia ed Eduardo De Crescenzo e figli.



Quando Verità e Carità si incontrano

ASSEMBLEA UNITARIA DELL'ORDINE FRANCESCANO
SECOLARE DELLA CAMPANIA
MARIGLIANO – CONVENTO S.VITO – 30 MARZO 2008

La "Gioia di ritrovarsi" – come indicava lo striscione nel salone del Convento S.Vito dei Frati Minori di Mariugliano – è resa ben visibile nei folti gruppi delle fraternità della Campania: è stato un generale riconoscersi appartenenti alla stessa famiglia.

Abbracci e parole commosse si sono intrecciati con il trasporto di fratelli e sorelle che si sono ritrovati dopo un lungo periodo di cammino separato.

Una gioia profonda, resa più intensa dopo anni di incertezze e di disagio nel seguire direttive non sempre corrispondenti ai propri sentimenti, nonché al buon senso comune.

Una storia infinita (come la tela di Penelope) di diatribe giuridiche che hanno spesso testimoniato il contrario del discernimento ecclesiale e alla lunga hanno invece favorito in modo spontaneo l'unità fraterna.

Il cuore di ognuno anelava questo momento di ricongiungimento, consapevole che la scelta era quella giusta.

Dopo il benvenuto all'Assemblea, la referente del Coordinamento Regionale Adele Imperatore ha presentato l'intero Coordinamento OFS campano e ha ripercorso brevemente le ultime vicende delle fraternità della Campania che, alla fine di un lungo e tormentato cammino, hanno considerato naturale aderire all'OFS d'Italia, in coerenza e in obbedienza alla regola e alle costituzioni generali, approvate dalla santa madre Chiesa e divulgate dai ministri generali delle quattro famiglie religiose francescane.

Il ministro nazionale, Giuseppe Failla, ha evidenziato con chiarezza la natura fraterna dell'OFS "uno ed unico", così come l'ha definito Papa Giovanni Paolo II al capitolo generale dell'OFS del 22/11/2002. E proprio l'unità – sosteneva

il Papa – è il presupposto dell'unione organica, strutturale e carismatica, a tutti i livelli, così da presentarsi quale "comunità d'amore" (Reg. n.22).

L'unità trae fondamento dalle Fonti Francescane e in nessun caso Francesco avvala l'ipotesi di separazione tra i fedeli che professano la stessa regola. Nella "Lettera ai fedeli" il Santo di Assisi, annunciando la salvezza universale, ha ritenuto indissolubile l'unione dei fratelli e sorelle della penitenza: ogni divisione, infatti, è contro la volontà di Dio. I Francescani – è stato ribadito nell'assemblea – continueranno a vivere la loro vita in fraternità, inseriti nella Chiesa locale, ognuno secondo le proprie attitudini, con l'assistenza spirituale del primo Ordine. L'unità dei francescani secolari prescinde dai carismi delle quattro Famiglie Francescane, che si sono formate nel corso della storia: tutto l'OFS risponde all'unica Regola e alle Costituzioni, come afferma il Documento dell'Assemblea regionale OFS Campania del 13 aprile 1999. L'unità comprende e realizza la complementarietà dei doni spirituali vissuti e praticati nella multipla famiglia francescana, in modo da completarsi reciprocamente. L'amore di Cristo e la fedeltà alla Regola – dice il Ministro nazionale – ci incitano ad andare avanti, senza fermarci sui compromessi e su un immobilismo fatalistico.

Alle nostre povere forze soccorre lo Spirito che ci dà pace e gioia fraterna.

L'intervento di P. Fabrizio Ciampicali, OFM, Assistente nazionale dell'OFS nonché presidente di turno della CASIT, si è incentrata soprattutto sui rapporti tra il 1° e il 3° Ordine, in merito all'assistenza spirituale che non è soltanto un dare e un ricevere in termini di tempo e di occasioni liturgiche.

È soprattutto uno scambio di esperienze spirituali ed umane finalizzate alla crescita del fratello e della sorella in fraternità e nei ruoli familiari e sociali.

Adoperiamoci – esorta Padre Fabrizio – a realizzare il sogno di Francesco di una grande famiglia unita, concorde nell'amore di Dio e dei fratelli, superando polemiche annose che hanno fatto e fanno ancora tanto male a molti terziari, disorientati dal perdurare di vicende extra-francescane.

Anche il Vice Ministro nazionale, Remo Di Pinto, ha comunicato la sua emozione nel vedere tanti francescani secolari incontrarsi e ritrovarsi in un clima di vera letizia e ha rappresentato la gioia di tutta la fraternità nazionale per questo momento importante di unità che sta vivendo la Campania; ha esortato tutti alla preghiera affinché l'unità dell'OFS pos-





sa compiersi in tutti i suoi aspetti.

I terzi nel corso del confronto assembleare hanno sottolineato la consapevolezza di fare la cosa giusta unendosi all'unico OFS d'Italia, sapendo che verità e carità evangelica sono alla base dei rapporti con gli altri fratelli e sorelle e auspicando che tutto l'OFS possa riunirsi in una sola grande famiglia nel più breve tempo possibile perché "insieme è più bello".

Angela Catarcio
Ministra OFS Piedimonte Matese

VITTORIO TRANCANELLI

"Riscoprire la famiglia come carisma..."

Vittorio Trancanelli, il medico perugino, nasce a Spello il 26-04-1944 dove la famiglia era rifugiata a causa della guerra. Da Spello si trasferisce per i primi tre mesi a Santa Tecla e poi a Petrignano d'Assisi. Amava studiare e negli anni giovanili cresce l'amore per la musica classica. Nel 1965, a 21 anni, si fida con Lia Sabatini (nata nel 1949). Si sposano il 18 Ottobre 1970. Dopo i primi mesi di matrimonio vanno ad abitare a Perugia e qui cominciano a frequentare la parrocchia di Monteluca. Nel 1976, un mese prima della nascita di Diego, unico figlio naturale, Vittorio si ammala gravemente. Da una colite ulcerosa trasformata in peritonite gravissima uscì vivo per puro miracolo di Dio che ha accolto le suppliche di una moglie in attesa e di tanta gente che pregava per lui. Dall'operazione rimane segnato per tutta la vita (porterà una ileostomia fino alla fine). Dopo un anno Vittorio si rimette e ricomincia a lavorare, in maniera sempre più serrata secondo le necessità dei malati, non badando più alla sua salute, ma proteso verso gli altri. Aggiornamenti di studio, ore di lavoro, tanto che un suo collega giovane un giorno disse alla moglie: "Tienilo a casa qualche volta, non lo fare uscire, abbiamo bisogno di respirare". Negli anni 80, frequentando in maniera sempre più assidua la parrocchia, nasce in Vittorio un grande amore

per la Sacra Scrittura, tanto da voler approfondire la conoscenza storica dell'ambiente e della cultura in cui ha vissuto Gesù. Diceva: "Se ignoriamo le sue radici, ignoriamo Gesù".

La sua è la testimonianza di una vita tutta volta all'amore di Dio, con l'umiltà e la tenacia di chi sa che "l'Amore vince ogni cosa". Parlando della vita con Vittorio, la moglie Lia racconta: «Quando io e Vittorio eravamo fidanzati pensavamo già ad un matrimonio cristiano, volevamo vivere con il Signore ed anche fondare la nostra vita su di Lui che è la Roccia. E su questa Roccia costruire la nostra casa e fare in modo che in ogni momento della nostra giornata Lui fosse con noi, nella nostra famiglia. Ci sembrava un sogno tutto questo, ma piano piano, con la lettura e la meditazione della Parola di Dio potevamo realizzarla. Così dopo il matrimonio e dopo la nascita di Diego decidemmo di mettere in pratica il Vangelo, nel versetto 5 del Vangelo di Matteo, capitolo 18: "Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me". E così diventammo genitori anche di Andrea e Paola, due fratellini, che venivano da Firenze. Prima di avere questi bambini, un sacerdote ci chiese di riempire un questionario. Vittorio leggeva ad alta voce ogni domanda: "Siete consapevoli che il bambino che arriverà potrebbe avere grosse difficoltà di apprendimento? Lo volete ugualmente? Se ha un fratello, volete tutti e due? Se è handicappato va bene? Sì o no?". Ed altre domande di questo tipo alle quali Vittorio rispondeva sempre di sì, tanto da meravigliare sia chi lo ascoltava, il sacerdote, che me stessa; conoscevo la grandezza di cuore di Vittorio ma non sino a quel punto. Diego era stato felice e d'accordo nell'accogliere questi due bambini, ma subito capì che non era tutto poesia: si impossessavano dei suoi giochi, rompevano tutto, mettevano tutto in disordine e così una volta Diego disse al babbo piangendo: "rimandali in collegio" e Vittorio "tutti e tre o nessuno". Poi le cose migliorarono e Diego si è affezionato ai fratelli. Vittorio aveva preso sul serio la nuova paternità. Una volta una persona per la strada, mentre passeggiavamo tutti insieme ci fermò e disse: "Dottore quale è suo figlio?" e lui: "tutti e tre". E con pazienza seguiva tutti e tre. Quando tornava stanco dall'Ospedale i figli gli si mettevano intorno e lui li ascoltava tutti e poi si metteva in mezzo a loro seduto su di una poltrona dove si addormentava. Amava stare con loro anche se era stanco e se dormiva. La domenica mattina tutti insieme pregavamo, leggevamo le Lodi e il Vangelo del giorno. Così attraverso la preghiera dopo otto anni che avevamo Paola e Andrea capimmo che in casa come crescevano tre figli potevano crescerne altri. Sapevamo di due bambini piccoli, ma quando il giudice ci ha mandato a conoscerli in Istituto la suora ci ha chiesto di prendere una bambina somala di undici anni malata di diabete che doveva fare quattro insuline al giorno. Io ero un po' titubante, perché non conoscevo la malattia, ma subito Vittorio disse che a quella avrebbe pensato lui. Non si smentiva mai, quando c'era da fare qualcosa per il



Signore era sempre pronto. E così anche Nadia entrò nella famiglia. Le insegnò come doveva gestire la malattia e così piano piano divenne indipendente. Erano due anni che avevamo Nadia in affido quando ci chiamarono in ospedale perché stava morendo una ragazza madre, un'infermiera che aveva avuto una figlia down, ed ora che era arrivata alla fine della sua vita era disperata perché non sapeva dove lasciare la figlia: "Non la mettete in istituto" ci implorava con quegli occhi così grandi e lucidi, ci stava chiedendo di prenderla nella nostra famiglia. Io e Vittorio abbiamo pregato prima di decidere e Alessandra si aggiunse alla nostra famiglia. Aveva diciotto anni. Quante preghiere per questa ragazza da parte di tutti i conoscenti della mamma: suore, sacerdoti, amici pregavano tutti Dio perché risolvesse questa situazione. Per me e Vittorio che commozione pensare a Dio che nel Salmo 11,9 "ha il suo trono nei cieli, i suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo" e nel Salmo 33,13 "il Signore guarda dal cielo, egli vede tutti gli uomini", ha raccolto tutte le preghiere e con i suoi occhi ha guardato alla nostra famiglia come rifugio per Alessandra. Lei è sempre allegra, felice. Dove è lei, arriva la gioia e la pace tanto che Vittorio diceva che in ogni famiglia ci dovrebbe essere un bambino down, perché con la sua allegria toglie la depressione. E' vero che l'accoglienza non sempre è facile, a volte è faticosa ma il Signore nel Vangelo (Gv. 13,14) ci dice: "Se io, il Signore e il maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi ... sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica". E noi sappiamo, che il Signore ci ha servito così fino alla morte e alla morte di croce (Fil. 2,7) e, sempre con Vittorio riflettevamo, se colui che ha creato i cieli, la terra e tutto ciò che contiene ha fatto questo per noi, cosa possiamo fare noi per Lui? Non ci rimane che dirgli "grazie Signore", vogliamo ricambiare nel piccolo, facendoti vedere con i fatti che anche noi ti amiamo e ti vogliamo servire nei nostri fratelli. E così diventa bello prendersi cura di questi bambini, lavarli, vestirli, guidarli: ogni cosa fatta ad uno di questi piccoli è fatta a Gesù in persona. Vittorio era un padre che stupiva persino i figli, quando chiedevano cose impossibili. Paola un giorno ci disse che voleva fare l'attrice, era determinata, non ascoltava nessuno. Allora Vittorio, senza scomporsi, ha preso un grosso libro di Shakespeare e gli ha detto: "Impara quanto è scritto in questo libro; me lo ripeterai, e solo dopo noi ti aiuteremo!". E così tutti i sogni impossibili dei figli, venivano riportati alla realtà da Vittorio. E quando qualcuno di loro si è distaccato dalla Chiesa, Vittorio, anche se dentro soffriva, non gli ha impedito di essere libero, ha continuato a stargli vicino e ad aiutarlo. Ogni tanto però diceva loro: "Avere il Signore per amico è una ricchezza così grande che non la cambierei con nessun'altra al mondo". Dopo un po' di tempo che avevamo Alessandra è arrivato anche Luca di undici anni. Ogni volta che arrivava un figlio in affido Vittorio si dispiaceva per la grande povertà che trovava in questi bambini e mi diceva: "Cara Lia, è difficile, c'è da

ricostruire l'umanità". Allora io gli rispondevo: "Forza Vittorio tu sei un uomo giusto e nel Salmo 112 è scritto che 'la discendenza dei giusti sarà benedetta'. Poi c'era Alessandra la bambina down che diceva a Vittorio: "Tu babbo assomigli a San Giuseppe, sei silenzioso, giusto, padre putativo" e Vittorio si riempiva di gioia. Così dopo Luca sono arrivati due gemelli di otto anni. Non era passato un mese dall'inserimento dei bambini nella famiglia che Vittorio si ammalò e dopo tre mesi morì. Il Signore toglieva un pilastro della famiglia. Poco prima di morire Vittorio chiese di avere tutti i figli intorno al letto, era in ospedale in rianimazione. Parlò a tutti i figli dicendo: "Siate bravi, andate avanti", e prendendomi la mano mi disse: "Per questo motivo valeva la pena di vivere, non per diventare qualcuno, fare carriera e soldi". Ciò che avevo iniziato con Vittorio continua, un altro bambino si

è aggiunto alla famiglia. La fede getta un ponte tra la terra e il cielo, Vittorio da lassù continua a fare da padre a questi figli pregando il Padre per ciascuno di noi. Lui è andato a godere della ricompensa dei giusti» a 54 anni il 24 giugno del 1998.



La principale opera cui si è dedicato al di fuori della sua professione medica e in armonia con la sua famiglia naturale, stimolato e aiutato in mille modi dalla moglie Lia, è stata l'accoglienza ai bambini in particolari situazioni di necessità che si è concretizzata nel centro denominato "Alle querce di Mamre". Il nome è un programma e sta a indicare come Vittorio abbia inteso l'accoglienza sull'esempio di quella offerta da Abramo ai tre personaggi sconosciuti portatori del buon annuncio che Sara, la sua sposa vecchia e sterile, gli avrebbe dato un figlio, Isacco. (Gn 18, 1-15). Nel pensiero di Vittorio questa iniziativa non doveva rispondere soltanto ad una esigenza di carità cristiana, ma doveva rappresentare, come per Abramo, un modo per accogliere Dio nella propria vita e renderla feconda. L'iniziativa è partita poco dopo che Vittorio aveva superato una gravissima malattia, quando un sacerdote fiorentino gli propone di accogliere "in affido" a casa sua bambini che si vengono a trovare nella condi-



zione di dover lasciare la famiglia di origine. Egli, in pieno accordo con Lia, accetta e nel giro di poco tempo, uno dopo l'altro erano circa una decina di bambini. Nasce così l'Associazione "Alle Querce di Mamre". Quest'opera non è rimasta individuale, ma ha coinvolto altre famiglie e si è aperta all'accoglienza di bambini e altre persone al di là dell'affidamento vero e proprio. A mons. Ennio Antonelli, oggi cardinale arcivescovo di Firenze, in data 24.05.1995, Vittorio e gli altri cinque amici che condividevano il progetto, scrivevano: *"In una società in cui il modello della famiglia è crollato, ci sembra vitale riscoprire la famiglia come carisma... C'è solitudine, c'è carenza di comunione con Dio, quel Dio che scopriamo proprio nella comunione con gli altri fratelli, nella logica del quotidiano, nella dimensione cristiana del vivere quotidiano, possibile a tutti"*. Con questo stile del quotidiano Vittorio vive anche il suo lavoro. Diventa specialista di endoscopia digestiva e gastroenterologica e consegue l'idoneità a primario di Chirurgia generale. Lavora al di là delle sue forze trascurando persino la cura del suo corpo. Sono impressi nella mia mente due episodi che ci fanno capire la delicatezza e allo stesso tempo l'audacia di quest'uomo. Il primo, quando a fine turno, un giorno, ha un rapido scambio di vedute con il primario anestesista. Vittorio non vuole rimandare in camera una signora che aspettava il suo momento fin dal mattino. Il primario si rifiuta dicendo "il primario sono io e decido io, se non la smetti non addormenterò più i tuoi pazienti e opererai solo le urgenze". Vittorio lo guarda negli occhi e risponde "Io non temo lei, ma temo il Signore Dio mio e Dio tuo", e se ne va. Il giorno dopo l'anestesista lo cerca per chiedergli scusa, dicendo che era stato un egoista. L'altro episodio è quando un giorno, essendo vicina l'estate, i colleghi parlavano delle vacanze dicendo: "Quest'anno devo mettere una vela in più sulla barca", "Io invece voglio cambiare località", "Io voglio comprare un motoscafo", Vittorio operava e ascoltava, poi dice: "Ragazzi, domani non vengo in ospedale, non mettetemi malati in lista per operarli". "Vitto!... che devi fare?". "Vado dal giudice". "Dal giudice? A fare che?". "Vado a prendere un altro bambino in affido". In sala operatoria si fa silenzio. Vittorio alza la testa e dice "Io e mia moglie ci divertiamo così, non vi preoccupate ragazzi".

Ci troviamo di fronte un vero testimone, uno di quelli che, come direbbe Madre Teresa di Calcutta, non è capace di fare grandi cose, ma piccole cose con grande amore. Non a caso, nel settimo anniversario della sua morte, l'Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve dice: «[...] Personalmente lo considero un "santo" laico, uno di quelli senza aureola, che sanno però insegnare un modo diverso di vivere e di affrontare il nuovo millennio, e cioè la "civiltà dell'amore"».

Maria Felicia Della Valle
Gifra Arienzo

"I colori di Fabrizio.

Una vita straordinaria, il coraggio di essere diversi"



Questo è il titolo del libro che l'associazione "Fabrizio Mirabella Onlus", in collaborazione con la parrocchia Santa Maria delle Grazie, ha presentato giovedì 13 marzo presso l'auditorium dell'Istituto Tecnico Industriale "Enrico Mattei" di Eboli. Sala gremita, tanti i giovani presenti, ebolitani e non. «Questo libro

non è un ricordo di Fabrizio, è una proposta non solo per i giovani di oggi - ha dichiarato Don Paolo Castaldi, parroco della comunità religiosa Santa Maria delle Grazie - ma anche per noi adulti, a guardare modelli, esempi, che ci stimolino a vivere in modo intenso e responsabile il presente, senza perdere la capacità di sognare e guardare al futuro». La pubblicazione, edita da "Spinelli Editore", raccoglie i testi tratti dal blog dove Fabrizio annotava e condivideva tutte le sue esperienze di vita a partire dal 2004 fino al giorno prima della sua scomparsa, il 2 agosto del 2006. «Una vita piena, gioiosa, intensa, all'insegna di valori che, oggi come oggi, non vanno per la maggiore - continua Don Paolo - Questo libro è la prova concreta che è possibile una vita a colori, una vita piena di entusiasmo, anche di difficoltà, ma che non si spegne in un grigio bianco e nero senza gusto, senza senso. L'ha vissuto Fabrizio ed è la proposta che con questo libro facciamo a tutti». Il testo si suddivide in tre capitoli che cercano di illustrare parte dell'esperienza di vita di Fabrizio ed è stato curato dal giornalista de "Il Mattino", Antonio Manzo: «Questo libro è il diario di una persona viva, che con i colori della sua vita ha consegnato a tutti il valore della speranza. I colori di Fabrizio non svaniscono, ma si distendono come un arcobaleno di pace e di lotta perché si realizzi l'irrealizzabile, perché i sogni diventino realtà». Il primo capitolo è il diario del viaggio che Fabrizio ha fatto a Capo Verde in un'esperienza di cooperazione internazionale in collaborazione con l'Università di Venezia. «Sono un sognatore - scrive Fabrizio - con un sogno tanto grande che il mondo non riesce a contenere, per questo ho bisogno di girarlo tutto il mondo (...) Partire per dare una mano, per cambiare le cose, per dire "Io non ci sto"! Partire (...) perché pensi di aver ricevuto così tanti doni dalla vita che non riesci a tenerli solo per te stesso. Partire come fanno in molti, mettendo in discussione, prima di ogni cosa, se stessi». La seconda parte invece, fa riferimento all'esperienza lavorativa di Fabrizio presso il Comune di Eboli, in particolare del suo entusiasmo per l'ultimazione del progetto di riqualificazione del P.U.A. Pezzullo. Il terzo capitolo invece illu-



stra il progetto di tesi di laurea in Architettura di Fabrizio, ovvero la realizzazione di un'area di culto interreligiosa, segno della sua attenzione al dialogo, testimonianza del suo essere cristiano e francescano alla ricerca concreta della pace tra le genti. «Sia come uomo di fede che come professionista – spiega Clara D'Amato, madre di Fabrizio – aveva individuato il modo per far sì che le diversità diventassero ricchezza. Con la professoressa Donatella Mazzoleni aveva progettato due luoghi multiculto: uno in Congo Zaire, l'altro a Santa Cecilia, zona della nostra città che raccoglie tanti extracomunitari di religioni diverse». Impegnato costantemente nella sua parrocchia, la Santa Maria delle Grazie, Fabrizio Mirabella ha vissuto la sua giovinezza, la sua adolescenza sulle ali della spiritualità francescana. Uomo di fede, «di una fede disincantata – ha sottolineato padre Ernesto Della Corte, padre spirituale di Fabrizio – era un ragazzo dai grandi ideali che ha sempre cercato il dialogo, oltre che con se stesso anche con gli altri. Era un cattolico sui generis, un uomo di frontiera che non amava le appartenenze. Era un "trasgressivo", nell'accezione più bella del termine che vuol dire "andare oltre". E Fabrizio lo faceva. Era un uomo di pace, mi piace definirlo "l'uomo dei ponti sospesi" perché sempre pronto a tendere una mano nei momenti di bisogno, ad evitare divisioni cercando l'unione». Alla presentazione del testo, sono intervenuti anche Cosimo Cicia, assessore alle Politiche Sociali, alla Pubblica Istruzione, alla Comunicazione e all'Immigrazione del Comune di Eboli; il consigliere regionale, Gerardo Rosania; il sindaco di Eboli, Martino Melchionda; Domenico Spinelli, editore della pubblicazione. I vari interventi sono stati intervallati dalla lettura di alcuni brani tratti dal libro e dall'esecuzione di alcune canzoni che hanno caratterizzato la vita di Fabrizio e di due canzoni scritte in sua memoria. Un libro per ricordare, per riflettere, per portare avanti la missione di solidarietà di Fabrizio. Infatti, i proventi che deriveranno dalla vendita del testo saranno devoluti all'associazione "Fabrizio Mirabella Onlus" e destinati alla realizzazione di alcune opere in Africa. «Io tornerò laggiù solo se potrò fare qualcosa di concreto per i

miei fratelli e le mie sorelle africane» ha scritto Fabrizio in un suo post. «Noi, come associazione – spiega Clara D'Amato – abbiamo fatto nostra questa sua volontà, per cui i fondi che raccoglieremo, andranno in beneficenza. Questo libro nasce non per pubblicizzare quello che Fabrizio ha fatto, ma per dimostrare a tanti giovani che vivere appieno la propria vita si può, basta avere coraggio».

Lucia Gallotta
GiFra Eboli

Dichiarazioni su Fabrizio

Don Paolo Castaldi, parroco della comunità religiosa Santa Maria delle Grazie: «Questo libro non è un ricordo di Fabrizio, ma è una proposta non solo per i giovani di oggi, ma anche per noi adulti, a guardare modelli, esempi, che ci stimolino a vivere in modo intenso e responsabile il presente senza perdere la capacità di sognare e guardare al futuro. Ho avuto Fabrizio come compagno di viaggio, che ha reso straordinaria la mia vita. Fabrizio non viveva affogato nel presente assorbito solo dalle sue preoccupazioni, ma ha avuto un cuore grande, una mente, uno sguardo che guardava lontano e si rendeva conto che c'è una parte di mondo dove c'è sofferenza e si chiede "Io posso fare qualcosa?" Perciò l'esperienza di Capo Verde. Però un rischio di chi guarda lontano è di fuggire dal presente. Per questo il capitolo successivo del libro riguarda il suo impegno come architetto al Comune





di Eboli. Un impegno normale, come tanti che lavorano nel quotidiano, che svolgono il loro impegno professionale. Da qui l'equilibrio tra un cuore che guarda lontano e un impegno costante nel presente. Per me questo è un esempio straordinario. È possibile una vita a colori, intensa, all'insegna di valori che, oggi come oggi, non vanno per la maggiore,



una vita piena di entusiasmo, di gioia, anche di difficoltà, ma che non si spegne in un grigio bianco e nero senza gusto, senza senso. L'ha vissuto Fabrizio ed è la proposta che con questo libro facciamo a tutti».

Cosimo Cicia, assessore alle Politiche Sociali, alla Pubblica Istruzione, alla Comunicazione e all'Immigrazione del Comune di Eboli: «Questo libro è stato scritto con il cuore e faremo di tutto affinché venga distribuito in tutte le scuole ebolitane. Non vivremo nel ricordo di Fabrizio ma nel trasmettere i suoi ideali. Il mondo a colori lo vogliamo, ma in particolare vogliamo una città a colori. Fabrizio, anche nella sua attività lavorativa, trasmetteva quel giusto attaccamento al lavoro e alla sua città».

Domenico Spinelli, editore del libro: «Il testo sarà messo in vendita nei prossimi giorni e sarà mio compito far in modo che questo libro venga distribuito non solo in ambito locale, ma anche nazionale e perché no, internazionale. Ringrazio anche Mario Cavallaro, designer ebolitano che si è occupato dell'aspetto grafico della pubblicazione».

Massimo Cariello, assessore provinciale al Lavoro e alle Politiche Giovanili: «Questo libro non parla di Fabrizio ma della vita osservata dal suo punto di vista. Quando ho conosciuto Fabrizio, ero da poco stato nominato assessore comunale, con delega alla pace, ai rapporti con le associazioni. Ricordo la sua forte dedizione alla ricerca della "pace", la sua capacità di riuscire sempre a trovare unione

di intenti, la sua capacità di vedere al di là delle cose senza farsi fermare da nessun tipo di pregiudizio. Conservo un prezioso ricordo di Fabrizio, della sua dedizione al prossimo, di un ragazzo che ha saputo fare dell'impegno quotidiano a tutela dei diritti e dei doveri dell'uomo, la sua bandiera. Per questo – continua Cariello – credo che Fabrizio possa essere considerato un vero e proprio strumento di pace, di comunità, uno strumento di fede per tutti; da qui la nostra volontà come Provincia di Salerno di sostenere con forza la pubblicazione dei suoi scritti».

Antonio Manzo, giornalista de "Il Mattino": «Curare un libro già scritto così bene è stata un'operazione semplice, che non si può definire un'operazione editoriale. Io l'ho considerata più un'operazione dell'anima, di assecondare i sogni, i desideri, le speranze di questo ragazzo: gli ho solo dato una mano a mettere insieme i testi del suo blog, a sistematizzare la sua ricchezza di vita. Anche se non ho conosciuto personalmente Fabrizio, fin dai primi versi che ho letto sul suo diario on-line, è stato come se lui fosse stato sempre presente nella mia vita. Più andavo avanti nella lettura, più mi rendevo conto della straordinarietà di questo ragazzo, tanto che in quei momenti, per me non c'era altro che il rimpianto di non averlo potuto conoscere. Questo libro è il diario di una persona viva, che con i colori della sua vita ha consegnato a tutti il valore della speranza. I colori di Fabrizio non svaniscono, ma si distendono come un arcobaleno di pace e di lotta perché si realizzi l'irrealizzabile, perché i sogni diventino realtà. Il mio desiderio, ora come ora, è far emergere tutti i vari "Fabrizio" presenti nella nostra comunità, introdurli nel circuito della vita sociale, culturale, lavorativa, valorizzando le proprie attitudini, le loro passioni, per renderci conto delle loro potenzialità adesso e non doverle ricordare una volta che non ci sono più».

Martino Melchionda, sindaco di Eboli: «Da settembre del 2005 Fabrizio Mirabella ha iniziato la sua esperienza lavorativa all'Ufficio di Piano del Comune di Eboli. Quello che più mi ha colpito di lui è stata la sua fiducia nel prossimo, nel futuro, nella vita: da qui il suo grande entusiasmo che trasmetteva anche nel lavoro».

«Io tornerò laggiù solo se potrò fare qualcosa di concreto per i miei fratelli e le mie sorelle africane» ha scritto Fabrizio in un suo post. «Noi, come associazione – spiega Clara D'Amato – abbiamo fatto nostra questa sua volontà, per cui i fondi che raccoglieremo, andranno in beneficenza. Questo libro nasce non per pubblicizzare quello che Fabrizio ha fatto, ma per dimostrare a tanti giovani che vivere appieno la propria vita si può, basta avere coraggio».



OFS

EBOLI

Ricordo di Lenuccia

Sabato 16 febbraio 2008 la nostra sorella Maddalena Di Giudice, affettuosamente conosciuta come Lenuccia, ha chiuso gli occhi al suo orizzonte terreno per aprirli alla luce dell'eternità. Desidero ricordare la sua figura, perché è stata per tutti, francescani e non, un esempio di umiltà, serenità e disponibilità; ha mostrato, infatti, come la fede in Cristo possa davvero ispirare la vita di una persona e dettarle atteggiamenti e comportamenti tali da far nascere nel cuore di chi l'avvicina un senso di pace e di bontà. Anche la nostra sorella ha di certo vissuto momenti di disagio, ha attraversato situazioni difficili che non ha taciuto, ma che ha sopportato con pazienza, sorretta da una grande fede e da una vivida speranza, regalando agli altri il suo sorriso e la sua disponibilità. Tutti sentiremo la mancanza delle sue attenzioni, ma vogliamo credere e sperare che dall'alto possa continuare a "coccolarci" con le sue materne cure e pregare per tutti noi.

Elena Davino
Fraternità OFS Eboli

Guglielmo e alla fine della Messa, con la solenne benedizione, ha dato inizio, alla nuova Associazione "P. Guglielmo Salierno".

Successivamente, il 10 febbraio 2008, con la s. Messa celebrata ancora nel ricordo del P. Guglielmo dal padre Guardiano, Felice Petrone, con la presenza di tutti i soci fondatori si costituiva ufficialmente, presso il Convento, l'Associazione con la approvazione dello statuto e la elezione del Presidente e di tutto lo staff direttivo, che così risulta composto:

Presidente:	Domenico La Croce
Segretario:	Carlo Ruggiero
Tesoriere:	Emiddio Ventre
Revisore:	Francesco Siciliano
Consiglieri:	Antonio Bruno Carmine Zarra Nello Colasante Domenico Cuccaro

OFS NOCERA - S. ANTONIO

L'ulivo di P. Guglielmo

Si è svolta a Nocera inferiore presso, il Convento S. Antonio, a cinque anni della dipartita di P. Guglielmo Salierno, la cerimonia di inaugurazione dell'albero di ulivo a lui intitolato con una targa scoperta dal Sindaco Avv. Antonio Romano e che recita: albero della Pace – Grata memoria – a Padre Guglielmo Salierno, restauratore di coscienze e cittadino onorario della città - 8 dicembre 2007.



Tra le altre autorità e personalità della città presenti anche il dott. Alfonso Andria già presidente della Provincia di Salerno. Il Vescovo della diocesi di Nocera Sarno, Mons. Gioacchino Illiano, nella stessa circostanza, nella Chiesa di S. Antonio durante la celebrazione liturgica dell'Immacolata Concezione, nell'omelia ha ricordato il Padre

L' Assistente spirituale è costituito nella persona del Padre Guardiano del Convento.

L'evento è celebrato anche con la intitolazione dell'Auditorium a Padre Guglielmo alla presenza del vice sindaco Antonio Cesarano e dell'on. Pasquale d'Acunzi, consigliere provinciale. Il neo eletto presidente ha scoperto, in fine, il grande ritratto del padre Guglielmo che domina la sala – opera del Pittore Luigi Lombardo.

P. Felice Petrone-ofmconv

OFS NAPOLI-SANT'EFRAMO

*“La Parola:
ascoltata, vissuta, condivisa”*

CAMPO DI QUARESIMA 2008

Come ogni anno le Fraternità Francescane O.F.S.-GI.FRA. di Sant'Eframo Vecchio hanno sentito la necessità di vivere un momento di ritiro in questo momento forte che la Chiesa ci dona: la Quaresima; pertanto i consigli delle due fraternità hanno pensato bene di riunire "la Famiglia" in un'unica due giorni (23 e 24 febbraio) presso l'Istituto Monastico S. Elisabetta d'Ungheria a Piano di Sorrento per condividere insieme il tema "La Parola: ascoltata, vissuta, condivisa".

Il campo si è aperto con la relazione di Frate Massimo Poppidi che ci ha ricordato principalmente come la presenza di Dio Padre si è sempre manifestata all'umanità con la Parola, in un primo momento per mezzo dei pro-



feti attraverso l'opera dello Spirito Santo e, successivamente, per mezzo del suo Figlio unigenito Gesù Cristo.

Una Parola che, viva, fresca e zampillante come acqua di sorgente, continuamente sgorga dalla Sacra Scrittura per gli uomini e che, dopo essere stata ascoltata e masticata dalla mente deve discendere nel cuore e lì restare per poterla poi condividere insieme ai fratelli.

Una relazione che, per la chiarezza dell'esposizione e la semplicità dei concetti enunciati, ha sempre tenuto desta l'attenzione di tutti i presenti, giovani e meno giovani.

Alla relazione ha fatto seguito la S.Messa celebrata nella Chiesa del Convento alla quale hanno partecipato tutti con l'esclusione dei piccoli ospiti figli dei terziari e di qualche papà che, a malincuore, si è dovuto sacrificare a far da baby sitter....

La cena, così come anche il pranzo del giorno successivo,



si sarebbe potuta svolgere in un sincero clima di festa e di fraternità tra i gifrini ed i terziari che volevano approfittare anche di questi momenti per conoscersi di più ma.....si son dovuti scontrare con le fin troppo "rigide regole di casa" che a tratti sono apparse quasi "carcerarie".

Comunque la serata ha avuto il suo naturale epilogo con un momento di fraternità animato dai ragazzi della GI.FRA. che con il loro spirito "fresco e sfrontato" sono riusciti a sfrenare anche i terziari più compassati.

La domenica si è aperta, come di consueto, con le Lodi alle quali hanno fatto seguito i gruppi di lavoro nati si per condividere le osservazioni dettate dalla relazione del giorno precedente ma, soprattutto, per creare sempre più quel clima di conoscenza e condivisione tra persone che, seppur facenti parte della stessa Famiglia Francescana, dovevano mettere da parte età, formazioni ed esperienze diverse per creare un unico pensiero attraversato ed illuminato dalla Parola di Dio.

Un'esperienza di formazione e di lavoro condiviso che, come messo in risalto dall'Assemblea conclusiva del pomeriggio, è riuscita ampiamente nel suo intento, spingendo molti dei presenti a richiedere che fosse ripetuta; di certo non sono mancati passaggi "delicati" messi in risalto soprattutto dalla naturale diversità del modo di vedere ed affrontare le problematiche tra chi ha 18 anni e chi invece i 18 anni li ha lasciati indietro 30 anni prima.

Per concludere, come ogni campo di Quaresima o di Avvento che si rispetti, si è fatto ritorno alle proprie case ed alle quotidiane occupazioni con lo spirito rinfrancato specialmente in chi, come il sottoscritto, ha avuto la possibilità di rincontrare lo sguardo dei propri fratelli dopo un bel po' di tempo e, per la prima volta, con la vicinanza della moglie e dei figli.

Paolo Chiarappa
Fraternità OFS Napoli Sant'Eframo

Gi.Fra. Regionale

Sognati da Dio, sognati Dio!

Campo Aspiranti
29 febbraio – 2 marzo, Acerno

Eccoci quà!!! Finalmente una parte di sogno si rivela. Durante il cammino formativo dei responsabili degli "aspiranti Gi.Fra.", è riecheggiata la parola di Dio: il figlio di Dio ci esorta "date loro voi stessi da mangiare" (Lc 9,10-17), e adesso ci abbiamo provato.



Ma qual è questa parte di sogno? Il Signore, degno di ogni lode, ci ha chiamati e responsabilmente -ma con tutte le nostre mancanze e piccoli mezzi - abbiamo risposto: siamo gli animatori di tutti questi ragazzi (tra i 14 e i 17 anni), e insieme a loro abbiamo vissuto un'esperienza di fraternità e di provvidenza, interrogandoci e lasciandoci provocare dalla Parola, sul tema del sogno... È vero che noi giovani siamo pieni di energia e sogni insieme, ma qual è il Sogno (e questa volta la lettera maiuscola è d'obbligo!) che Dio ha in serbo per noi: vuole semplicemente che vediamo (come il "cieco nato" Gv 9,1-41) e ricerchiamo una vita "al top"!

La Commissione formazione
GiFra Campania-Basilicata

"Che avventura..."

Il 29 febbraio noi ragazze di Salerno eravamo più emozionante e agitate del solito... Perché?! Beh Marta, Angela, Hilde, Mariachiara, Francesca e io (Alessia) saremmo dovute imbarcarci in una nuova avventura, saremmo partite per il campo aspiranti Gi.Fra! Forse vi starete chiedendo perché chiamo "avventura" questo appuntamento; avrei,

magari, dovuto definirlo "esperienza", "viaggio", "ritiro" o anche semplicemente "week-end con amici". Io, invece, preferisco non chiamarlo con questi termini così banali, generici; questo campo, come tutti del resto, è una vera e propria avventura. E incontri tante persone, i tuoi compagni di viaggio. Ci sono state sfide da affrontare come, ad esempio, la rinuncia, il digiuno, la condivisione, e tante occasioni di crescita personale: fermarsi ad analizzare il rapporto che hai con la preghiera, che è il dialogo, il sogno, forse più strano e allo stesso tempo tremendamente magico, che condividi con il Signore; sfidare te stesso è l'ostacolo finale, la prova più importante per conoscere chi sei davvero e non chi vuoi apparire, per paura o per timidezza.

Così, in una struttura che lentamente abbiamo cominciato ad amare e a sentire nostra, con amici sempre più diversi e speciali, con una carica di entusiasmo, ci siamo ritrovati tutti insieme a sognare. C'eravamo noi di Salerno, instancabili più che mai, i mitici di Napoli-Soccavo, i simpaticoni di Nocera, gli insostituibili di Napoli-Sant'Eframo, di Casaluce e di Volva; ovviamente seguiti ed accompagnati dai nostri animatori, senza i quali non avremmo potuto cogliere la vera atmosfera



che lì si respirava, non avremmo compreso il giusto significato di ciò che stavamo vivendo: grazie di tutto!

Quante emozioni, sensazioni, paure, sogni e quanta voglia di gustare attimo per attimo quel campo, quello stare insieme! Abbiamo ricordato con nostalgia, una volta a casa, ogni gesto compiuto. Ad esempio, ci sono piaciute molto le quattro fontane. In che cosa consistevano? Innanzitutto, eravamo divisi in laboratori, ovvero gruppi, nei quali avremmo condiviso le nostre opinioni sul campo e sulle attività. In seguito e a turno, seguendo un giro preciso, nel secondo giorno della nostra avventura, abbiamo sperimentato un percorso costituito da quattro tappe, ovvero: il Silenzio, la Preghiera, il Servizio e il Cammino. Dimenticavo di riportare il titolo del campo, su cui si basavano tutte le attività di questa nostra magnifica avventura: SOGNATI DA DIO, SÓGNATI DIO.

La mia attenzione è stata "catturata" dal tema centrale del sogno: tutto ciò che davvero vogliamo, speriamo e desideriamo, è racchiuso proprio nei sogni, un magico mondo solo nostro dove potersi rifugiare.

Come ci siamo divertite: conoscere tanti nuovi amici, riscoprirne di vecchi; quante risate, chiacchierate, pettegolezzi, foto, scherzi, e veri e propri show su Colorado Cafè (questo me lo dovevate concedere!).

Insomma, un'avventura che ha lasciato il segno e ci sprona nel proseguire, nel continuare il cammino affianco ad un compagno di viaggio che non ci abbandona mai: Gesù.

Grazie, di tutto!

Alessia Gambero
GiFra Salerno



Attenti al pupo

Corso animatori Araldini

Nei giorni 1 e 2 marzo scorsi ad Apice, con la presenza di un cospicuo numero di fraternità della regione Campania e Basilicata, si è tenuto il corso regionale degli animatori araldini. Esso proponeva come tema principale quello di: "ATTENTI AL PUPPO"; diviso in tre momenti è risultato decisamente interessante e utile. Il corso ha preso forma con la preghiera iniziale che ci ha consegnato come guida dei vari momenti la parabola dei talenti, un brano del vangelo significativo. Il primo momento è stato caratterizzato dalla presentazione del corso da parte di fra Enzo, il quale partendo dal brano del vangelo ci ha ricordato che Gesù ci insegna che le risorse che ciascuno di noi ritrova nella propria vita sono da ritenere un dono di Dio per noi e sta proprio a noi trasformarli in frutti da consegnare ai piccoli e soddisfare il bisogno di mettere in circolo le proprie ricchezze a servizio della crescita, personale e altrui. Il secon-

do momento, tenuto da Paola e Luciano, appartenenti alla fraternità OFS di Avellino, era rivolto all'attenzione verso l'animatore che c'è in ciascuno di noi, animatori e non. Attraverso delle slide, riprendendo la parabola dei talenti, i due relatori hanno sottolineato l'importanza di essere animatori, di sentire la chiamata ad un servizio verso i più piccoli, con l'invito ad essere sempre disponibili e pronti ad aiutarli dando loro una mano. Dopo la relazione siamo stati divisi in gruppi dove, ponendoci determinate domande poste dai relatori, siamo arrivati alla conclusione che prima di tutto bisogna imparare ad essere all'altezza dei nostri talenti: nella "poesia", che Paola e Luciano ci hanno consegnato, M. L. King diceva <<Siate il meglio di qualunque cosa siate>>. Domenica mattina al termine della Santa Messa è iniziato il terzo momento, diviso in tre laboratori dinamici, dove l'attenzione era rivolta all'Araldino. Nel primo laboratorio, con Angela e Michele, abbiamo affrontato le barriere della comunicazione: simulando alcune situazioni in cui qualcuno si è comportato con noi in un determinato modo, tipo dare ordini, fare prediche, giudicare, etichettare, consolare, abbiamo riportato i sentimenti che hanno suscitato in noi queste situazioni; in seguito, abbiamo riflettuto su tali sentimenti e, quindi, ci siamo confrontati su situazioni tipiche che si vivono all'interno della fraternità, cercando di capire le proprie barriere e, da lì, cercare di affrontare questi nostri limiti. Nel secondo laboratorio, quello di Enzo & Enzo, ci siamo soffermati sull'attenzione al comportamento degli Araldini con lo scopo di conoscere le varie situazioni e instaurare un dialogo; consapevoli di lavorare con dei bambini i relatori hanno evidenziato l'importanza del richiamo, fatto al momento giusto, e le modalità dello stesso da cui deve emergere la coerenza della nostra scelta che si prende senza tornare sui propri passi. E' emerso un altro importante aspetto: i protagonisti sono loro, gli Araldini. Noi cerchiamo di dare una mano, non vogliamo riempire il loro tempo libero con una sfilza di idee e cose da fare, bensì rispondere ad alcune importanti esigenze presenti in loro. Nel terzo laboratorio l'attenzione si è spostata sull'aspetto caratteriale dell'Araldino che può essere timido, loquace, vivace ed altro ancora. Compito dell'animatore è cercare di capire le motivazioni di atteggiamento per poter meglio far coesistere i bambini. Bisogna essere attenti: non si può essere troppo invadenti e confidenziali, altrimenti si corre il rischio di diventare più un compagno che un animatore.

Ringraziamo tutti per i bei momenti vissuti ad Apice, ringraziamo inoltre i relatori e fra Enzo, sempre disponibile in ogni momento, i frati di Apice che ci hanno ospitato; ed infine ringraziamo Enzo e Angela, che sono delle persone fantastiche e speciali, per tutto il lavoro che fanno per noi e per i nostri Araldini!

In Francesco e Chiara
La fraternità di Pietrelcina

Coordinamento Regionale O.F.S.

Adele Imperatore (Referente)	adele.imperatore@imperiali.com 348 8716580
Airoma Giuseppe (Formazione)	gairo@inwind.it 338 2654377
Amato Franco (Segreteria)	framato61@libero.it 328 6422624
Anastasio Elisabetta (CE.MI.OFS)	agostinopisani@gmail.com 081 7643741
Bruno Antonio (Economato— Stampa)	antonio.angela@libero.it 338 3419780
Costanzo Rosaria Maria Anna (Formazione)	rosariacostanzo@alice.it 349 1573069
D'Argenio Ciro (CE.MI.OFS)	ciro.dargenio@altocalore.it 348 4076823
Gallo Enzo (Araldini)	enzgall@yahoo.it 348 5244374
Giannone Assunta (Araldini)	assunta.giannone@libero.it 334 5363341
Grandito Maria Rita (Formazione)	m.ritagrandi@katamail.com 339 2578681
Lauro Ciro (Formazione)	lauro.net@libero.it 334 9985019
Lettieri Angiola (Economato- Stampa)	angiola.letteri@alice.it 339 7475170
Ortaglio Michele (Formazione)	michele.ortaglio@gmail.com 348 4023729
Tucciello Carlo (CE.MI.OFS)	carlo.tucciello@libero.it 338 7786878

Consiglio Regionale Gi.Fra.

Simona Venditti (presidente)	338 8923048 segreteria@scugnizzididio.it
Enzo Spina (vicepres. – Araldini)	339 7450748 araldini@scugnizzididio.it
Angela Galdi (Araldini)	347 1869703 araldini@scugnizzididio.it
Roberto Fulco (Servizio)	348 7554319 missioni@scugnizzididio.it
Serena Viscido (Servizio)	328 3148279 missioni@scugnizzididio.it
Mimmo Cuccaro (Stampa e Cassa)	328 4833919 stampa@scugnizzididio.it
Rocco Colucci (Liturgia)	340 2649603 liturgia@scugnizzididio.it
Gennaro Napolitano (Formazione)	320 1746348 formazione@scugnizzididio.it
Anna Rita Lanzara (Formazione)	340 2959021 formazione@scugnizzididio.it
Ettore Russo (Formazione)	338 2873433 formazione@scugnizzididio.it
Michele Santoro (consigliere nazionale)	320 4876173 araldini@scugnizzididio.it
Enzo Morgese (consigliere internazionale)	338 2175452 araldini@scugnizzididio.it

I nostri Assistenti

Fr. Gianbattista Buonamano (assistente nazionale)	347 8055696 padre_gb@virgilio.it
Fr. Emilio Capozzolo	333 4137505 fratiassistenti@scugnizzididio.it
Fr. Modesto Frangetti	338 6858307 cifiapost@tiscalinet.it
Fr. Gianluca Manganelli	348 0653575 fratiassistenti@scugnizzididio.it
Fr. Enzo Picazio	339 4125393 fravincenzop@libero.it
Fr. Ciro Polverino	347 9433519
Fr. Antonio Salvatore	349 5239717 lupoirpino@libero.it
Fr. Francesco Scaramuzzi	0824 990711 fratiassistenti@scugnizzididio.it

Curie Provinciali Frati Minori

Curia Provinciale Frati Minori Monastero S.Chiera Via S.Chiera 49/C 80134 Napoli	Curia Provinciale Frati Minori Cappuccini Salerno-Basilicata Convento Immacolata Piazza S.Francesco, 33 84125 Salerno
Curia Provinciale Frati Minori Conventuali Basilica S.Lorenzo Magg. Via Tribunali 218 80139 Napoli	Curia Provinciale Frati Minori Cappuccini Foggia Convento Immacolata Piazza Immacolata 6 71100 Foggia
Curia Provinciale Frati Minori Cappuccini Convento S. Francesco Via Cappuccini 80030 Nola (Na)	



<http://www.scugnizzididio.it>
Il sito della Gioventù Francescana della
Campania e Basilicata



<http://www.ofscampania.it>
Il sito dell'Ordine Franciscano
Secolare della Campania

Il comitato di redazione mette a disposizione questa pagina di tutte le fraternità le quali possono inserire incontri, appuntamenti, spettacoli, sagre (tutte attività alle quali possono invitare le altre fraternità) curiosità ed altro....

Storie di calcio e di fede

Un frate francescano del convento di Montella e un tifoso folle che urla via web il suo amore per il Napoli: fra' Roberto e Joetex. Li guardi e pensi che non potranno mai stare l'uno al fianco dell'altro: il diavolo e l'acqua santa. Invece scopri che il diavolo che sul web si fa chiamare Joetex, non è per nulla diavolo e stava anche per prendere i voti, e che l'«acqua santa» fra' Roberto dorme col piumone del Napoli e conserva i biglietti delle partite che va a vedere in curva B. È una bella storia di emozioni raccontate agli amici via web e di coinvolgimento di giovani in una attività che possa unire: tutto nel segno della fede. Joetex è il nickname di un tifoso che gli amanti del web conoscono benissimo e si fa apprezzare per le sue urla e coinvolgimenti durante le partite. Vive al Vomero, preferisce che il nome vero non sia reso pubblico, e stravede per il Napoli: sciarpa, cappellino, vocione, si inquadra durante gli incontri del Napoli e racconta la partita dalla parte del tifoso. Commenta, urla, usa un po' di turpiloquio ma è divertente. Tra i video pubblicati su Youtube ce n'è uno girato nel convento di Montella, nella stanzetta di fra' Roberto. Piumone col simbolo del Napoli, pupazzetti con la sciarpa azzurra, un cuore con la «N» appeso al vetro della finestra, il poster di Maradona sulla porta, con il tatuaggio di Che Guevara bene in vista. È la stanza di un qualsiasi tifoso del Napoli. Solo che questo tifoso indossa la tonaca e vive in convento con altri cinque confratelli: «È vero, la passione per il calcio è tanta, ma non è fine a se stessa - racconta con pazienza il frate francescano - grazie al calcio riusciamo a coinvolgere tanti giovani. Un paio di volte all'anno andiamo allo stadio, ci divertiamo, commentiamo, parliamo di sport, ma anche d'altro. È una bella maniera per stare insieme, nel segno della fratellanza. È ciò che un frate fa abitualmente, magari non sugli spalti dello stadio». L'ultima partita l'ha vista in curva B, quella contro il Parma: era in saio. Ne ha parlato nel video pubblicato online: «Ci conosciamo e ci stimiamo - spiega Joetex - condividiamo l'amore per il calcio, ma soprattutto la fede». Fra Roberto ha un passato da calciatore nelle giovanili del Sant'Anastasia: «E poi nella squadra dei frati che ha sfidato e battuto i parlamentari, i cantanti, gli attori. Ora, però, ho appeso le scarpette al chiodo...». Nel passato del frate tifoso, c'è, naturalmente, tanto calcio: «Quando ero ragazzo, a Sant'Anastasia c'era solo il campo dei frati per giocare senza pagare. A mezzanotte andavamo a citofonare a padre Giorgio e padre Michele: «Possiamo andare sul campetto?». Loro borbottavano, ma poi ci davano il permesso. Dopo un po' di tempo, però, ce li ritrovavamo in pantaloncini e scarpette che volevano un posto in squadra. Sono stati importanti per me, mi hanno insegnato che lo sport può essere determinante per avvicinare i giovani alla fede. Il mio obiettivo è questo, ma sono felice anche quando li guardo e li vedo sereni. Mi basta quello». Calcio e fede a braccetto: le urla disumane di Joetex e il piumone azzurro di fra Roberto. Il Napoli riesce a fare anche questo.

Nino Riccio

